

LETTERE FEMMINILI

Carissima amica,

Ti annuncio che da due o tre giorni sono tornata al nido familiare, dopo una lunga scorribanda attraverso i mari ed i monti. Sono tornata perchè ero stanca di codesto perenne succedersi di quadretti e di scene ripetute a sazietà, che si chiama vita moudana.

Verso l'ora del tramonto, seduta comodamente su una poltrona a dondolo, dalla terrazza del mio storico castello, spingo l'occhio lontano verso i colli boscosi dietro i quali si tuffa il sole, e indisturbata, faccio passare innanzi a me le figure grottesche che ho conosciuto a Santa Caterina Bormio, al Monte Generoso, a Varazze, ed in altri siti ancora. La solitudine e il silenzio dell'ora vespertina mi compensano dello stucchevole frastuono e del cicaleccio sopportato troppo lungamente nelle sale da ballo o sulla rotonda marina.

Tu sai che dalla veranda del mio castello domino la valle, anzi il confluente delle due valli in mezzo alle quali è l'azzurro nastro dei due fiumi. Così attendo che l'aria imbrui mentre i rumori del giorno si affievoliscono sempre più, mentre le prime stelle spuntano nel cielo impallidito, e da un sentiero sperduto nel bosco sale un canto di villanello che torna dal lavoro. Questa semplice poesia mi rasserena l'anima e mi fa dimenticare tutto il ciarlatanismo ed il snobismo da cui venni circondata per un paio di mesi nei convegni alpini e marini.

Ti dirò subito che non ebbi corteggiatori, cosa rara, poichè, è innegabile, sono molto bella. Almeno così mi andava ripetendo in perfetto francese un elegantissimo *attaché* dell'ambasciata inglese, un nobilissimo *lord* o qualche cosa di simile. Ma il mio ammiratore era, per quanto diplomatico, molto timido. Egli mi faceva lunghi discorsi per dimostrarmi che l'Inghilterra è la prima nazione del mondo e che il suo castello era forse più storico del mio perchè aveva ospitato per un paio di notti l'infelicitissima Maria Stuarda. A mia volta gli facevo osservare che il mio maniero non la cedeva al suo perchè aveva ospitato una settimana un'arciduchessa d'Austria che attraversava il Monferrato per andar sposa ad un principe del Portogallo, nell'anno di grazia.... ti faccio grazia dell'anno perchè non lo ricordo neppur io.... niente, niente: il mio *lord*, cavaliere della Giarrettiera, che si sarebbe trovato molto imbarazzato se avesse dovuto piegarsi a legare le mie giarrettiere (fortunatamente non si usano più) ritornava da capo a dimostrarmi che il suo castello era posto in mezzo ad un lago scozzese, uno di quei laghi che non mancano mai di apparire nei romanzi di un secolo fa, e che formano una degna cornice alla figura romanzesca di Maria Stuarda. Egli anzi mi presentò un libro scritto nella lingua di Milton, nel quale sono descritte tutte le vicende di quella infelicissima regina così severamente punita perchè troppo amò e troppo amò. A un certo punto del libro si narra come qualmente la bellissima Maria Tudor giunse al castello di Folcheton e come venne regalmente

ricevuta dagli antenati del mio diplomatico e gelido ammiratore.

Del resto egli era un bell'uomo: biondo, occhi azzurri, naso aristocratico. Salvo l'anacronismo, avrebbe potuto recitar bene la sua parte in un canto di Ossian. Io anzi me l'ero immaginato molto ossianico, così come era ossianica la luna che ci guardava quella sera curiosamente da una finestra di nere nubi tempestose, mentre stavamo sulla terrazza del grande Hotel di Bormio-Bagni. Invece... come debbo dire? Se Maria Stuarda lo avesse visto fra gli ospiti del castello, probabilmente non lo avrebbe degnato di uno sguardo.

A proposito: si dice che Rizio, il suonatore di liuto, piemontese di nascita, fosse alquanto gobbo. Questa leggenda creata evidentemente dall'aristocrazia inglese per denigrare un plebeo italiano che era riuscito a saltare a piè pari un talamo regale inglese, è completamente sfatata. Io ho fatto degli studi profondi con l'aiuto di un bibliotecario di Bologna ove mio marito ha comandato per un paio d'anni un corpo d'armata, e mi sono convinta scientificamente e storicamente che Rizio non era niente affatto gobbo. Questa gibbosità attribuita ad un personaggio da tragedia e amante di Maria Stuarda, mi inquietava profondamente. Con la scorta di molti appunti, ho voluto dimostrare al mio *lord* che Rizio non era gobbo e mi son accalorata tanto nella discussione che il mio ammiratore dimenticando i miei capelli biondi e i miei occhi azzurri, divenne aspro e aggressivo. Questi inglesi sono insopportabili. Da quel giorno non fu più possibile una riconciliazione tra noi. Io cercai di calmarlo invitandolo a leggere un romanzo di un nostro autore che va acquistando certa notorietà: *La vita comincia domani* di Guido da Verona. Il mio *lord* scomparve per tre o quattro giorni, poi tornò dicendomi che aveva letto il libro ma che non gli era piaciuto.

Per dirti il vero, io mi ero lasciata un po' avvincere da quelle pagine vibranti di sensualità audace, quelle pagine in cui l'amore canta il suo inno più canoro nella ebbrezza dei sensi, con la suadente complicità degli inebrianti profumi che salgono dalle primavere-rifiorenti, dalla terra benedetta dal sole, dalle notti lunari divinizzate dai gorgheggi degli usignoli nascosti nel folto degli alberi. Io mi ero lasciata un po' trascinare dalla violenza energica di quel dottor Ferento che uccide per conquistarsi la sua bella preda femminile, che sfida la sommossa di un'intera città, che sacrifica la sua grandezza di scienziato al suo idolo sentimentale e sensuale insieme. Ma il mio *lord* mi fece comprendere che la trama del romanzo è di una inverosimiglianza incredibile e che la trama della narrazione è basata su un fatto assolutamente inumano e anche un po' ridicolo.

Questo libro è una novella variazione sull'eterno tema del superuomo.

Il mio *lord* diceva: dato un superuomo, è molto facile ricamare un romanzo che è tutto basato sul disprezzo delle convinzioni sociali. Ma nella vita non si trovano uomini come questi. Se poi appare nel mondo un superuomo, cioè l'eroe, il grande poeta, il grande scienziato, il grande capitano, il grande statista, non è

possibile che per amor di donna, trascorra a simili eccessi molto grotteschi e molto donchisciotteschi.

Il mio *lord* mi ha persuasa: la nostra letteratura contemporanea, nella ricerca dello straordinario e del gigantesco, crea delle figure che non rimarranno nemmeno quindici giorni nella vita dell'arte. Tutta la dinamica artistica di questo libro consiste in una certa vigoria di stile che lusinga i nostri istinti sessuali; ma la grande arte non è questa, anche se D'Annunzio ne ha dato il malo esempio.... Vuoi leggerlo? Non credo però che tuo marito abbia a essere molto soddisfatto nel vederti immersa in questa lettura eccitante e molto afrodisiaca.... Il gran pubblico ama queste compiacenze erotiche velate da qualche po' di poesia e dalla magia dell'arte; e gli scrittori seguono il gran pubblico che compra....

Dimenticavo il mio *lord*.... Un bel giorno, non so perchè, è sparito improvvisamente dai bagni di Bormio. Dopo una settimana ricevetti una sua lettera da Berlino. In questa mi diceva molto brevemente e molto diplomaticamente, parlandomi anche della conferenza di Londra e della guerra balcanica: « Ho lasciato Bormio senza salutarvi, perchè temevo che i vostri occhi avrebbero trionfato sulla mia freddezza diplomatica: un rappresentante del più grande impero del mondo non deve innamorarsi come un borghesuccio o un nobiluoco italiano ».

Poi mi salutava cortesemente e aggiungeva che mi avrebbe spedito da Folcheton una fotografia rappresentante il suo castello.

Ti avverto che nei nostri vigneti l'uva incomincia a maturare, e il prossimo settembre ci prepara superbi tramonti così cari alla tua fantasia. Addio.

La tua amica,
ARGOW.



SATIREIDE

Da I Canti di Solleone.

—(SONETTO)—

Allor che sciolta, la fanciulla amata,
Del vel de' l'onda fresca e rugiadosa
Se porse tutta al sol, bianco-rosata:
Amor, commosso, inebriò ogni cosa.

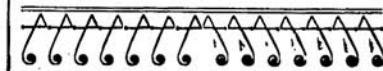
Bella! In magliardica beltà formata,
Mosse su' piè, dolce ridendo al sol
Che, vago, l'avea primo accarezzata
Il fior di sua beltà cogliendo al vol.

Cammin-speccchiata sopra l'onda algosa
- Voi, ch'ascoltate, il dolce caso udite! -
Venner le poma del suo seno urgendo,

E i rubinei brillar bocci di rosa
E fur belladi Olimpie impallidite:
Cotanto in leggiadria ella assurgendo

Tacquer gli usignol, stitè l'aer scherzosa,
Senso arcano me vinst... e sfidai Dite...
Mai, vol di fauno, ebbe sì dolce cosa!

Romolo Berta



CONVEGNO GINNASTICO

NAZIONALE

indetto dall' « ACQUI CLUB »
29-30-31 AGOSTO 1913

Venerdì 29, inaugurandosi la pista ciclistica che l'Acqui Club ha costruito nel suo campo, avranno principio i festeggiamenti a cui hanno aderito le più quotate Società d'Italia.

Il programma, ampio e bene disposto, comprende tutto questo:

Venerdì 29 agosto

Corse in pista - Campionato sociale dell'Acqui Club, 3000 metri, batterie, repechage, finale.

Corsa a coppie all'americana, libera ai corridori indipendenti della Provincia, km. 30.

Gara staffette 800 metri (100+100+200+400).

Gara allo sfratto (squadra di 5 giocatori).

Sabato 30 agosto

Campionato nazionale lanci e getti. Gare speciali di salto e corsa veloce. Concorso Fanfare (1ª giornata).

Domenica 31 agosto

Produzioni libere di squadra.

Elementari di squadra.

Gare di rappresentanza.

Gare individuali.

Correo.

Accademia d'onore.

Premiazione.

S. M. la Regina Madre ha assegnato al Comitato del Convegno una medaglia d'oro: il Ministero della P. I. una medaglia d'argento e una di bronzo. Questi premi, con quelli già pervenuti (fra cui la medaglia delle LL. MM. il Re e la Regina, le medaglie del Ministero della Guerra, l'oggetto artistico del Prefetto avv. Lucio) saranno esposti nella prossima settimana.

L'Acqui Club prega gli Enti e i Cittadini che hanno avuto la munificenza di concedergli premi, di sollecitare la consegna di questi per la pubblicazione integrale dell'elenco.

Si è già fatta una lauta distribuzione delle cartoline e dei francobolli commemorativi: e si rivolge viva preghiera a tutti gli uffici e le ditte, a cui sono stati affidati, di applicarli a tutta la loro corrispondenza.

FRA LIBRI

La non esigua sobria delle letterate d'Italia annovera di questi giorni una nuova recluta gentile: la Milly Dandolo delle venete terre che nella giovinezza de' suoi diciotto anni e col retaggio di un nome illustre per la gloria delle armi si presenta al pubblico con un suo volume di Poesie edito dal Treves con prefazione di Vamba.

In esse è tutto il profumo e la soavità degli affetti domestici unitamente alle ricordanze del caro loco natio ond'è che dette rime riescono ben accette e piacciono specialmente a quanti per le naturali tendenze dell'animo vedono le cose di quaggiù